

# PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

X/4  
2003

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

## LA PAROLA DI MASSIMO RINALDI LETTERA A P. ANTONIO DEMO Roma 27 ottobre 1924

Introduzione di GIOVANNI MACERONI

*Il Servo di Dio — da giovane prete, da missionario scalabriniano in Brasile, da direttore de «L'Emigrato italiano in America», da economo generale e vicario generale a Roma, da vescovo di Rieti —, stimò ed amò talmente il beato Giovanni Battista Scalabrini, Fondatore dei Missionari di S. Carlo, da donare tutta la sua vita per l'opera scalabriniana. Pubblichiamo una lettera di Massimo Rinaldi a Padre Antonio Demo, datata 27 ottobre 1924, nella quale il neo-eletto vescovo di Rieti, nominato il 2 agosto del medesimo anno, non ancora consacrato, ribadisce il suo impegno — deciso e costante nel presente e per il futuro, come fu per il passato —, di salvare il carisma scalabriniano. Egli, nella sua forte vocazione missionaria scalabriniana, tentò con ogni mezzo di rinunciare all'episcopato ma fu «costretto ad ubbidire».*

*Massimo Rinaldi si manifesta, ancora una volta, all'occhio critico dello storico, come il vero secondo fondatore spirituale, morale ed operativo degli Scalabriniani.*

Carissimo Padre Demo, la nomina mia, come sembrano di averle scritto altra volta, è per me misteriosa, conoscendo come io sia vissuto sempre lontano dalle carte e mi sia occupato sempre di cose materiali per circostanze che sarebbe troppo lungo ricordare. Amai sempre lo studio, ma non potei mai coltivarlo. Feci conoscere tutte le mie povertà intellettuali e altre buone ragioni a chi di dovere, ma non giovò e fui costretto ad ubbidire. Se la P. V. e altri confratelli sapessero quanto io ho fatto e vado facendo per giovare all'istituto ne sarebbero certo consolati. Voglia Dio che riesca a qualche cosa e che non mi avvenga ciò che mi è accaduto col bollettino nostro del passato settembre che sottoposto alla censura della Concistoriale ho dovuto elimina-

re alcune righe con le quali dichiaravo che la mia nomina era un premio della Santa Sede all'opera Scalabriniana. Tale bozza censurata la conserverò come un documento del mio bene all'istituto al quale vedrò di giovare sempre e nel miglior modo possibile. Così fossi stato compreso in passato! ...

Dopo circa 3 mesi di assenza da Roma è tornato il Card. De Lai e speriamo che ormai deciderà qualche cosa a nostro riguardo. Intanto io rimango qui e non mi muovo, e non mi consacro neppure, in attesa di eventi e per ottenere il bene dell'opera nostra. A lei, a tutti i confratelli i rinnovati ringraziamenti e saluti dal sempre loro aff. mo

P. Massimo.

(AGS, 03, fotocopia in AVR, AMR, busta n. 1)



Rifugio «Massimo Rinaldi» sul monte Terminillo, a quota m 2108, il 10 agosto 2003, durante le onoranze annuali al «Reatino del secolo XX». È visibile il busto del SdD Massimo Rinaldi (fotografia di A. M. Tassi, Rieti)



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi all'inizio del suo episcopato

## ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI «MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

### NOTIZIE

- Il 3 settembre 2003 un gruppo di 55 devoti del SdD Massimo Rinaldi ha partecipato alla gita-pellegrinaggio a Chieti-Manoppello-Bucchianico. I servizi a pagina 2.  
- Il 27 novembre 2003, nella Sala consiliare del Comune di Rieti, ha avuto «luogo un pubblico incontro» organizzato dall'Associazione Culturale «Circolo Reatino fra Reatini», che si è resa disponibile — come è stato dichiarato dal Presidente, Sen. Avv. Antonio Belloni, nella locandina-programma —, per «sostenere la nobile iniziativa» della «Causa di Beatificazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi» e per attivare il Circolo, come è stato ribadito nel biglietto-invito dall'Avv. Belloni, «nel quadro delle iniziative per la Causa di Beatificazione del nostro concittadino Servo di Dio Massimo Rinaldi». I servizi nei prossimi numeri.

### Programma anno 2004

- Terza domenica di ogni mese: chiesa di S. Rufo, celebrazione della S. Messa, ore 10,00, per ricordare l'azione e le opere del Servo di Dio Massimo Rinaldi.  
- Lunedì, 31 maggio: cattedrale basilica di S. Maria di Rieti, commemorazione del LXIII anno della morte del SdD.  
- Domenica, 8 agosto: celebrazione della S. Messa al rifugio «Massimo Rinaldi» sul monte Terminillo.  
- Ottobre 2004: celebrazione del decennale del periodico «Padre, Maestro e Pastore».  
- Domenica, 21 novembre, chiesa di S. Rufo: scelte di vita di Mons. Massimo Rinaldi.  
- Domenica, 19 dicembre: S. Messa nella chiesa di S. Rufo in suffragio dei Soci e Benefattori defunti.

### Un monumento per Massimo Rinaldi nel centro storico di Rieti!

I devoti del Servo di Dio, gli Enti e i Reatini, che desiderino arricchire la città di un nuovo monumento, possono, al fine del reperimento dei fondi per la realizzazione del progetto, utilizzare il c.c.p. allegato al Periodico «Padre, Maestro e Pastore».

### Gite-pellegrinaggio 2004

- Sabato, 17 aprile: L'Aquila. Visita al centro storico: castello, chiese di S. Bernardino, di S. Maria di Collemaggio, duomo di S. Massimo e incontro con l'Arcivescovo, S.E. Mons. Giuseppe Molinari. Visita e S. Messa al santuario di S. Filippa Mareri a Borgo S. Pietro.  
- Mercoledì-giovedì-venerdì, 12-13-14 maggio: Piacenza-Cremona-Verona-Ravenna.  
- Sabato, 25 settembre: Pompei. Visita alla basilica della Madonna del Rosario e agli scavi archeologici.

### RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti la Causa di Canonizzazione del Rinaldi e il periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Si offre disponibilità, a Parrocchi e a Comunità, di organizzare giornate sul Servo di Dio.

## ONORANZE A MASSIMO RINALDI REATINO DEL SECOLO XX

### Quello sguardo d'amore sulla Valle reatina

di FABRIZIO TOMASSONI\*

Massimo Rinaldi è un grande!, con questa espressione intrisa della passione dello storico a tutto tondo, monsignor Giovanni Maceroni ha inteso salutare gli oltre cento presenti, convenuti sul conetto del monte Terminillo dove, sulla terrazza del Rifugio CAI «Massimo Rinaldi» è stata celebrata la solenne eucaristia, ricompresa nel quadro delle onoranze al Servo di Dio (acclamato nell'anno giubilare «Reatino del secolo XX») in occasione del LXII anniversario della morte. Un'occasione, quella del Terminillo, giunta al terzo anno di vita e che si è inserita ormai stabilmente nella programmazione annuale delle atti-

vità dell'Istituto Storico «Massimo Rinaldi».

Ma perché «Massimo Rinaldi è un grande»? La spiegazione, in uno scenario che solo un Dio Creatore può aver plasmato con amorevole sapienza, l'hanno fornita tutti i concelebri e le autorità presenti nel ripercorrere idealmente l'itinerario di una vita che Massimo Rinaldi ha donato alla sua Chiesa, alla sua gente, ai suoi Scalabriniani.

A cominciare dal Vescovo diocesano, monsignor Delio Lucarelli, che ancora una volta ha voluto rendere partecipe l'assemblea dello spirito missionario con cui Massimo Rinaldi in anni non facili seppe caratterizzare

CONTINUA A P. 2



Rifugio «Massimo Rinaldi», 10 agosto 2003. In primo piano, p. Isaia Birollo, superiore generale degli Scalabriniani, mentre parla della missionarietà scalabriniana del SdD. Dietro l'altare, da sinistra: mons. Giovanni Maceroni, il vescovo diocesano mons. Delio Lucarelli, gli scalabriniani p. Guglielmo Bellinetti e il procuratore generale p. Pietro Paolo Polo (fotografia di A. M. Tassi, Rieti).



Stemma di Mons. Massimo Rinaldi (da una riproduzione del 1992 del pittore SILVANO SILVANI, Rieti). Spiega il Rinaldi: «[...] significato del mio stemma vescovile. Nel suo lato destro un araldo, fregiato [...] di Croce, con [...] una spada [...] la spada è simbolo di azione e difesa, la croce di abnegazione, sacrificio e dolore. Nel lato sinistro il coronato motto «Humilitas» [degli Scalabriniani] sotto il quale è una stella che guida una nave» (M. Rinaldi, *Lettera pastorale*, Natale 1924, p. 5).

## ONORANZE A MASSIMO RINALDI REATINO DEL SECOLO XX

### Quello sguardo d'amore sulla Valle reatina

CONTINUAZIONE DA P. 1

il suo ministero: «Una capacità di sacrificio attuata tra mille difficoltà prima a Greccio e Arnara come parroco, poi tra gli emigrati italiani in Brasile, infine Vescovo in mezzo ai suoi Reatini che volle conoscere uno ad uno percorrendo la provincia a piedi, scalando montagne, affrontando le intemperie, senza potersi

ma bisognosa di una parola d'amore o di conforto. Ci piace ricordarlo così, sempre vicino alla sua gente, sempre speso per la sua Congregazione dei Missionari di San Carlo nell'attuazione del carisma ricevuto dal beato Giovanni Battista Scalabrini. Ci auguriamo davvero che questo itinerario di santità possa

secolo XX, come colui che seppe meglio recepire ed attuare prima il carisma del beato Scalabrini, come colui che seppe meglio incarnare poi anche quelle istanze di modernizzazione e di progresso che Rieti chiedeva in quegli anni travagliati.

E proprio al Terminillo, al suo sviluppo, Massimo Rinaldi guardò allorché questa montagna dal 1933 si aprì ai flussi turistici: non a caso fu lui a porre mano all'attuazione di una pastorale turistica proprio per il Terminillo, destinata ai tanti turisti che vi si portavano ogni domenica. Intuizione che ne accrebbe i meriti di Pastore costantemente attento alle esigenze del suo gregge». E in quest'ambito, non possiamo dimenticare i due interventi finali di saluto, rivolti dal Direttore dell'APT di Rieti, Diego Di Paolo («Un grazie per questa presenza e per questa iniziativa che, unendo gli aspetti civili ed ecclesiali, conferma le grandi potenzialità di questa montagna, autentica meraviglia della nostra terra da salvaguardare e da allineare, a livello strutturale, alle altre già sviluppate del nostro Paese») e dal Presidente della sezione CAI di Rieti, Pietro Ratti («Vogliamo accomunare in questa giornata la figura e l'esempio di Massimo Rinaldi, ormai uno di noi, al ricordo del centenario di questa struttura, inaugurata nel 1903 dagli amici del CAI di Roma.

servire di vie e mezzi di comunicazione che, peraltro, erano inesistenti o, comunque, carenti. Una lezione - ha soggiunto il presule reatino - che ha attraversato i confini della nostra provincia per stagliarsi nitida quale esempio di dedizione alla propria gente, valida ancor oggi. E speriamo davvero di poter venerare presto Massimo Rinaldi tra i beati della santa Chiesa di Dio, giusto compenso per una vita, vissuta e spesa solo per gli altri». E quella del «Missionario sempre!» quale direttiva di ogni scelta di vita del Rinaldi è stata fortemente ribadita dal Superiore generale dei Missionari di San Carlo-Scalabriniani, padre Isaia Birollo, sempre presente in questo appuntamento in vetta al Terminillo (insieme con padre Pietro Paolo Polo, Procuratore generale della Congregazione): «Da quassù, in questo scenario di bellezza incomparabile che Massimo Rinaldi raggiunse spesso, il pensiero va subito alla esperienza in terra di Brasile, diversissima come ambiente ma simile nelle difficoltà. Eppure per Massimo Rinaldi non c'erano differenze pur di raggiungere qualche ani-

coronarsi a breve nella proclamazione a beato perché Massimo Rinaldi merita una collocazione di questo spessore nella storia della Chiesa del XX secolo».

Dunque, Massimo Rinaldi e la sua gente, Massimo Rinaldi e la Congregazione Scalabriniana, ma anche Massimo Rinaldi e il Terminillo ... e mentre il rito prosegue nella scansione dei suoi momenti, da lontano ci coglie lo sguardo di Massimo Rinaldi immortalato nel bronzo del busto, realizzato da Bernardino Morsani e collocato un anno fa sulla facciata del Rifugio CAI.

Uno sguardo rivolto alla sua valle reatina, con quella paternità che solo i santi sanno incarnare.

«Massimo Rinaldi è stato un autentico Padre per la sua gente che lo amava anche quale Pastore centrale della lunga storia di Chiesa viva e lo salutava e lo ascoltava quotidianamente come Maestro di vita per ognuno - questo il condensato del ministero rinaldiano, ribadito da monsignor Giovanni Maceroni -. Per tutto questo non ci stancheremo mai di indicarlo come il vero Reatino del

Oggi, come ieri, avvertiamo che intitolare questo rifugio, dopo la difficile ricostruzione del 1969, a Massimo Rinaldi non solo fu una grande intuizione ma è la conferma dei meriti indiscussi avuti da uno come lui che vedeva in questa montagna la ideale protettrice per la Valle reatina e, nel contempo, una possibile fonte di ricchezza per l'economia reatina. Ecco perché nel guardare quel busto bronzeo che lo raffigura con lo sguardo rivolto a Rieti, ognuno di noi lo considera l'amico, il protettore, insomma il Reatino per eccellenza».

Poi, attraverso la discesa in seggiovia, il ritorno a Rieti: in quella Rieti che Massimo Rinaldi tanto amò («come la mamma mia ...») e che attende il giorno della sua beatificazione con quella discrezione tipica del Reatino verace, ancor oggi impetrante dalla sua tomba nella Cattedrale di Santa Maria ma anche attivo partecipante delle iniziative programmate in suo onore e in sua memoria.

\*Vicepresidente dell'Istituto Storico «Massimo Rinaldi»



Rifugio «Massimo Rinaldi», 10 agosto 2003. Devoti del SdD alla celebrazione della S. Messa (fotografia di A. M. Tassi, Rieti).



Rifugio «Massimo Rinaldi», 10 agosto 2003. Devoti del SdD alla celebrazione della S. Messa (fotografia di A. M. Tassi, Rieti).

SULLE ORME DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

## Gita-pellegrinaggio Manoppello-Bucchianico-Chieti

Sabato 13 settembre 2003

di DEA MARIANTONI

Secondo la tradizione l'Istituto storico Massimo Rinaldi, nell'ambito delle attività religioso-culturali, ha organizzato un pellegrinaggio interessante ed emozionante.

Sono le 6,00 del 13 settembre 2003, è ancora buio, c'è la luna piena e la volta celeste è carica di stelle. Alla stazione di Rieti l'aria è umida e fresca, ma tutti siamo ansiosi di partire per la nostra gita-pellegrinaggio che da Rieti ci porterà a Manoppello, all'abbazia di Arabona, a San Camillo di Bucchianico e a Chieti.

Il nostro pullman si muove, il viaggio ha inizio; la nostra prima tappa è Manoppello, una cittadina collocata nella valle del fiume Pescara, dedita all'agricoltura e all'artigianato, alla lavorazione del ferro e del rame. Qui è situato il santuario del Volto Santo che richiama la Sacra Sindone di Torino. La tela di cm 24 per 17,5 è stata acquisita dai padri cappuccini dal 1638, è dono di Donato Antonio De Fabritiis, come attestano gli atti notarili dell'epoca, ma la stessa tela viene da San Pietro e prima ancora dall'Oriente, da Costantinopoli e da Camulia di Cesarea.

Il Volto Santo, così come la Sindone, sono acherotipe cioè non sono fatte da mano d'uomo, non vi è nulla di aggiunto, dunque l'immagine impressa è quella che corrisponde ad un volto d'uomo, i tratti sono ben delineati nei particolari: il contorno del volto, i capelli divisi in due bande, gli occhi, il naso e la bocca.

Quando ci si trova di fronte a quel piccolo pezzetto di tela l'impressione è molto forte: la bocca semiaperta rivela l'arcata superiore dei denti ed esprime dolore, sgomento, ma è un volto vivo d'uomo: gli occhi catturano, è uno sguardo sereno e misericordioso che penetra e da qualunque posizione lo si osservi segue il tuo sguardo facendo scorgere una realtà superiore.

Ci spostiamo all'abbazia di Arabona, un complesso monastico di architettura gotico-francese. La chiesa è circondata da un parco, le mura sono ciclopiche, l'esterno è traforato da due rosoni, la pianta è a croce latina e le navate sorreggono l'intera volta.

All'interno dell'abbazia ci accoglie il simpaticissimo don Costantino Carnevale, che ci mostra il tabernacolo gotico, il candelabro pasquale ricco di simbologie, i dipinti che risalgono alla prima metà del 1300; uno ci colpisce per un particolare interessante: un cagnolino bianco



Bucchianico (CH), 13 settembre 2003, interno della chiesa del santuario di S. Camillo De Lellis, durante la celebrazione della S. Messa per i pellegrini reatini. All'ambone la camilliana suor Afra Marcolongo (fotografia di T. Rossi e O. Mariantoni, Rieti)

che è nelle mani del Bambino sorretto dalla Vergine.

La nostra impegnativa mattinata prosegue, siamo diretti a Bucchianico: una cittadina posizionata tra i fiumi Alento e Foro; nella zona sono presenti numerosi calanchi che rendono caratteristico il panorama. Il paese è a carattere agricolo: ci appare uno scenario bellissimo fatto di uliveti e di vigneti e sullo sfondo si scorge il mare che si perde all'orizzonte.

Bucchianico è una tappa fondamentale del nostro pellegrinaggio che si muove sulle orme del Servo di Dio Massimo Rinaldi, in quanto ha dato i natali a San Camillo De Lellis (25.05.1550).

Il carisma di San Camillo influenzò profondamente Massimo Rinaldi che si alzò dal suo giaciglio febbricitante quando la reliquia del cuore del santo fu portata a Rieti, anzi volle pronunciare, in quell'occasione, un discorso sui malati.

San Camillo costituì un modello importantissimo per Rinaldi, il suo motto era: «Seguire i malati come farebbe una madre per l'unico figlio infermo». Sicuramente è questo ideale di vita a cui tese anche il nostro vescovo.

Monsignor Giovanni Maceroni, nostra insostituibile guida, ci invita a riflettere sull'operato del Santo, fondatore dell'ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, ci parla della spiritualità del cuore che è la spiritualità dei sentimenti: San Camillo sta vicino a chi soffre, ha dunque misericordia, si rivolge ai deboli, ai bisognosi con lo scopo di servire Cristo e i malati.

Dopo la celebrazione della Santa Messa, all'uscita della chiesa, ci sorprende una leggera

pioggerellina che ci fa correre all'autobus, ma ormai è giunta l'ora del pranzo, un momento importante anche per la socializzazione, per conoscerci più da vicino, e magari, per qualcuno di ricordare esperienze passate, ma anche per progettare iniziative per il futuro.

Nel frattempo non piove più, il cielo è ingombro di nuvole, ma il tempo ci assiste anche nella seconda parte della giornata.

La nostra ultima tappa è Chieti, con la Cattedrale di San Giustino, la chiesa di San Francesco delle Scarpa, ed infine San Domenico.



Bucchianico (CH), 13 settembre 2003, pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi, davanti al santuario di S. Camillo De Lellis (fotografia di A. M. Tassi, Rieti).

Il Duomo di San Giustino e la torre arcivescovile ci appaiono imponenti: la pianta è a croce latina, la volta a botte, all'interno oltre alla cripta romanogotica, è conservato un busto argenteo di San Giustino.

Le nostre ultime tappe sono le chiese di San Francesco della Scarpa e di San Domenico.

La giornata volge al termine, è stata ricca, emozionante ed interessante.

Un sentito ringraziamento nei confronti di monsignor Giovanni Maceroni e della d.ssa Anna Maria Tassi per avermi dato la possibilità di raccontare questa esperienza.

MASSIMO RINALDI E I RAGAZZI

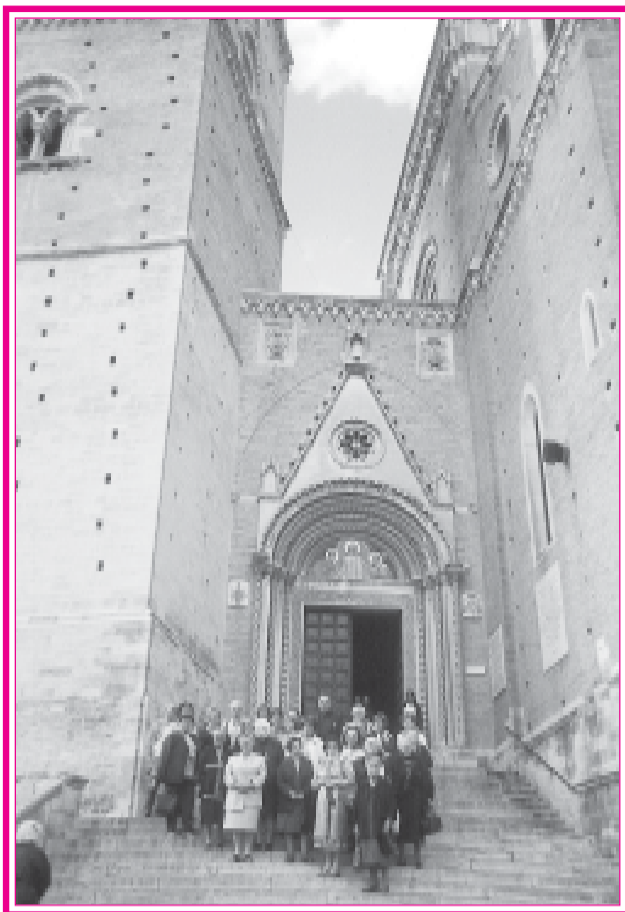
## Per cuscino un pezzo di legno

**I**ntorno agli anni 1928-1930, ho avuto modo di conoscere il vescovo Massimo Rinaldi, quando mi trovavo, studente, ospite dello Studentato «Sacro Cuore», presso la Parrocchia di S. Eusanio, retto da don Silvio Romani.

Allora, insieme con altri ragazzi, mi recavo frequentemente presso il vescovado, dove quasi sempre incontravamo il Vescovo buono, dalla voce un po' caver-nosa, sempre pronto ad accoglierci con belle parole: «Bravi ragazzi! operate sempre bene», invitandoci a compiere qualche opera buona.

Noi allora - ricordo che particolarmente la Domenica, l'unico giorno nel quale potevamo essere completamente disponibili - ci interessavamo della distribuzione del periodico diocesano «L'Unità Sabina».

Quando eravamo in Vescovado, parlavamo spesso del nostro Vescovo buono, umile ed affabile; chi più ne sapeva intorno a lui, più ne metteva, sollecitati dagli effetti del suo fare veramente paterno. Ben presto, riuscim-



Chieti, 13 settembre 2003, pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi, davanti alla cattedrale di S. Giustino (fotografia di A. M. Tassi, Rieti)

## Il Rinaldi intrizzito dal freddo

**Q**uesto è quanto so. Ero poco più che decenne quando un giorno venne a trovarci in campagna, a Poggio Fidoni, Sua Eccellenza Massimo Rinaldi, Vescovo di Rieti, in quanto eravamo suoi coloni. E sapendo delle condizioni in cui vivevamo nove persone in due camerette e una cucina, propose a mio padre di prendere con sé nella sua Colonia una bambina presso delle Suore. Papà non se lo fece dire due volte. E la sorte toccò a me! Purtroppo non vi restai molto perché, a quei tempi, nel 1937 anche lì si faceva la fame!. Nel frattempo, tramite le Suore, venimmo a conoscenza di un episodio che mi colpì. Ci dissero che, una mattina di inverno, aprendo la porta di casa trovarono Sua Eccellenza il Vescovo in un cantuccio quasi completamente intrizzito dal freddo. Come al solito, il Vescovo, era tornato a piedi da un paesino, e per non disturbare, preferì aspettare. Ricordo, inoltre, che quando veniva da noi, nel suo casale di Piani Poggio Fidoni per seguire alcuni lavori di ristrutturazione del fabbricato, mangiava in piedi con una ciotola in mano, cosa che ci lasciava stupiti!. Per non parlare poi di come vestiva povero, in un atteggiamento umile e dimesso, a mo' di San Francesco. Ma allora la gente poco lo capì ed Egli ne soffriva perché amava molto la nostra città e tutta Rieti!. Ma è risaputo che il valore di un bene lo si apprezza solo dopo averlo perduto; e così fu [per il Vescovo Massimo Rinaldi] perché i suoi funerali furono un vero trionfo! Io mi auguro e prego incessantemente per la sua beatificazione e che continui dal Cielo ad intercedere presso Dio per noi tutti di Rieti, e non [solo di Rieti], e che, volendo, ci faccia almeno una grazia ciascuno e un miracolo per tutti; perché i suoi figli tornino a Dio.

[Rieti], 11 novembre 1996

Domenica Iacoboni

(AVR, fondo Archivio Massimo Rinaldi, b. 12, Testimonianze extragiudiziali)

## Una grande serenità

**N**el lontano 3 ottobre del 1936 tutti i membri della mia famiglia, meno il papà, in viaggio di ritorno a Roma dopo il consueto lungo periodo di villeggiatura trascorso a Castel S. Angelo (circa quattro mesi), capitammo al sinistro della littorina. Mia sorella Lidia purtroppo morì nel gennaio dell'anno seguente in seguito a gravi fratture riportate alla cassa cranica in questo grave incidente. I primi giorni di ricovero all'ospedale furono tristissimi specie per noi ragazzi, che non eravamo abituati a soffrire. In uno di questi primissimi giorni fummo avvertiti da Suor Leopolda, caposala della corsia in cui ero ricoverata, che avremmo avuto la visita del Vescovo. L'alto prelato arrivò silenzioso e quando mi guardò mi sembrò molto austero forse perché i suoi occhi erano orlati di sopracciglia lunghe e folte. Però appena Egli si avvicinò al mio capezzale e rivolse a me e alla mia vicina di letto Francesca Lupi parole molto semplici e di conforto mi sembrò molto umile ed affabile ed una grande serenità discese nel mio cuore. Non l'ho mai dimenticato ed anche mia madre - che ha la rispettabile età di 102 anni - a volte ricorda l'incontro all'ospedale con sua Ecc.za Rinaldi Vescovo di Rieti.

Roma 26 maggio 1994

Rossana Miani

(AVR, fondo Archivio Massimo Rinaldi, b. 12, Testimonianze extragiudiziali)

mo a sapere che Egli era solito dormire su una panca, sistemata in un canto del salone grande del Vescovado, quasi all'angolo sovrastante l'uscita verso Porta Cintia. Se non vado errato, almeno con gli occhi della memoria, ricordo su questa panca, munita di spalliera nella parte posteriore, alcune coperte di ruvida lana, un po' consunte dall'uso, e, da un lato, pure un pezzo di legno, il quale, si diceva - almeno tra noi studenti - che fungesse da cuscino per l'alto prelato.

Si raccontavano tante cose riguardo a questo «santo» Vescovo, anche se qualcuna, all'epoca, veniva ritenuta di eccessivo zelo pastorale; ma, comunque, tutte positive.

Posso dire di aver visto il vescovo Rinaldi, da sotto le arcate del Municipio di Rieti, partecipare a piedi nudi alla processione di S. Antonio da Padova, di un certo anno di cui non posso precisare la data. Posso affermare di aver udito che Egli, informato - non so da chi - che Pendenza, paese di montagna del Comune di Cittaducale, la domenica successiva non avrebbe avuto la celebrazione della Messa, a causa dell'assenza del Parroco, si recò in treno fino ad una stazione della valle del Velino (forse Castel S. Angelo) e, quindi, a piedi, per uno scosceso e scabroso sentiero di montagna, si portò fino al paese per non far rimanere i fedeli privi della messa domenicale.

Tante volte, don Silvio Romani, che allora era anche avvocato della Sacra Rota, parlava di Lui a noi giovani studenti, mettendo in risalto la Sua umiltà, i Suoi atti di Bontà e, infine, tutti i lati positivi della Sua personalità.

Castel S. Angelo, 15.3.1994  
Cav. Bernardino Enzo Lupi

(AVR, fondo Archivio Massimo Rinaldi, b. 12, Testimonianze extragiudiziali)

MASSIMO RINALDI SIMILE A PAPA GIOVANNI XXIII

## Opera pastorale immensa

**I**n un lontano giorno, a cavallo degli anni 1937-1938, io che avevo appena sei anni, ebbi, insieme a mio padre Alberto e a mia sorella Rossana, il più che gradito onore di essere invitati alla tavola di un illustre signore reatino, il prof. Francesco Palmegiani e della sua squisita consorte, signora Valfrida.

Certo non posso ricordare più di tanto, ma ho ben chiaro che, una volta usciti da sì nobile convivio, sentii

mio padre rallegrarsi alquanto dell'onore e della simpatia di cui eravamo stati colmati e, parimenti, di aver conosciuto personalmente l'Eminentissimo Monsignore Massimo Rinaldi, all'epoca Vescovo di Rieti. Ricordo, poco più che in un bel sogno, la gentilezza della signora Valfrida che si prodigava verso tutti onde stessero il più possibile a loro agio e l'austera bonomia del suo illustre consorte. Ricordo altresì il Vescovo, ch'era di buona stazza, rubicondo nel volto, molto mite e quasi gaio nelle maniere e nel verbo. Tutto ciò comunicava al mio cuore infantile un'ineffabile sensazione. Il prodigarsi, con sì dolce attenzione, dei padroni di casa e l'arguzia dell'alto prelato mi stordivano un poco ed ora, dopo tantissimi anni, il tutto mi conforta singolarmente e smuove la mia fantasia comparando quell'ottimo Vescovo al serafico Papa Giovanni XXIII. Ora leggendo la breve ma incisiva biografia su Mons. Rinaldi mi rendo conto che le mie impressioni e quelle di mio padre e di mia sorella erano più che giustificate. Peccato assai che di lì a poco più di tre anni, in Roma il buon Vescovo, avrebbe concluso, con la morte, la sua fertilissima opera pastorale. Certo è, mi piace ripeterlo, che questa era stata immensa. Ma vorrei concludere questa mia scarna rievocazione, come in una simpatica parentesi, con un bel fatterello di quel giorno. Dietro la cortese domanda della signora Palmegiani che premurosa s'informava se il tutto fosse stato di suo gradimento, il Vescovo beatamente rispose: «Se altro non c'è vorrei dire che giunto è il momento di ringraziare solennemente Iddio e graziosamente la padrona di casa». Ciò, in verità mi fu detto da mio padre, una volta che fummo usciti; non è assolutamente da mettere nel dubbio, solo che io, per qualche motivo, non lo percepii a tavola.

Castel S. Angelo 6 marzo 1994

Enrico Miani

(AVR, fondo Archivio Massimo Rinaldi, b. 12, Testimonianze extragiudiziali)

## Un mio lontano ricordo del vescovo Rinaldi

**N**ell'estate del 1939, all'età di quindici anni, ero seminarista cappuccino nel convento di S. Mauro a Rieti e frequentavo il terzo ginnasio, quando seppi che P. Terenzio, fratello del Direttore, era in procinto di celebrare la sua Messa novella a Micigliano, suo paese natio. Essendo anch'io originario del medesimo, fui invitato a partecipare alla Celebrazione, mentre a pranzo sarei stato con i miei, come di fatto avvenne.

Nella mattinata del giorno stabilito, scendemmo a piedi, non rammento insieme a chi, da S. Mauro e, giunti all'uscita della via di Potenziani che immette nella Salaria, ecco dietro l'angolo a destra, sulla via nazionale, una macchina ferma, forse una Balilla, che stava ad attenderci. Vederla ed essere a contatto con quelli che erano già a bordo, mentre si aprivano i portelli, fu tutt'uno. Seduto nel sedile posteriore

vi era il Vescovo Massimo Rinaldi in talare episcopale e in cotta bianca, con un lungo merletto trasparente. Saliti che fummo, dietro le sollecitazioni del Direttore e tra scarni convenevoli, la macchina partì. Il viaggio durò forse più di un'ora, ma quello che mi impressionò fu che il Vescovo non disse una parola. Ricordo vagamente dell'arrivo a Micigliano e dell'avvio in chiesa processionalmente, presente il popolo, da una casetta sulla piazza dove i Sacerdoti si erano vestiti per la Messa in terzo. Della celebrazione mi è rimasto impresso solo un momento, quello della predica che Mons. Rinaldi tenne dal pulpito e il significativo molto generico di questa: nonostante la mia giovanissima età, non mi sfuggì che quello non era un discorso per Messa novella, ma un incontro tra il Pastore e una porzione del Suo gregge. Aveva un tono di voce molto cupo, cosa che non

Gli veniva perdonata da vari Miciglianesi che gli attribuirono l'irriverente epiteto di «lu craparu», abituati forse come erano in quell'epoca, a vedere ancora nelle insegne episcopali, più i segni di un nobile raffinato che di un Pastore. Ma la cosa che più mi sorprese in quella giornata fu la notizia che sentii riferire sotto voce da una donna a mia madre, che il Vescovo cioè non aveva partecipato al pranzo del sacerdote novello, che aveva preferito restare in canonica con il parroco don Adamo Barbieri e che, per non creare al medesimo problemi non facili in quell'epoca, aveva chiesto e mangiato solo pane e acqua. Il ritorno a Rieti avvenne nel tardo pomeriggio con la stessa macchina e in compagnia del Vescovo, sempre silenzioso come all'andata. Questo il mio primo incontro con il mio primo Vescovo, nominato tale per la Diocesi di Rieti nel 1924, anno in cui ebbi i natali. Egli però mi aveva incontrato già precedentemente a Micigliano per conferirmi la Cresima in tenerissima età, insieme ad altri bambini e ragazzi, per cui non potevo ricordare la Sua figura. Da quella giornata però è rimasta indelebile nella mia mente anche a motivo della sua fama di santità di cui ho sentito sempre parlare fin da quando era vivente.

Torrita , 28. 11. 1994

Don Mauro Mannetti

(AVR, fondo Archivio Massimo Rinaldi, b. 12, Testimonianze extragiudiziali)



Rifugio «Massimo Rinaldi», 10 agosto 2003. Devoti del SdD alla celebrazione della S. Messa (fotografia di A. M. Tassi, Rieti).

MONS. RINALDI SOMIGLIAVA A SAN FRANCESCO

## Pulì il quadro con la cipolla

**I**o sottoscritta Iolanda Polidori, vedova Leoncini, insegnante elementare in pensione, so che è in corso la Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi ed io l'ho conosciuto. Sono impossibilitata a venire e prego di accettare la mia testimonianza spontanea. Sono spinta a fare questa testimonianza perché è mia ferma convinzione che Mons. Massimo Rinaldi visse tutte le virtù teologali e cardinali al di sopra della normalità del cristiano. Tale convinzione non è solo mia ma era opinione pubblica sia quando monsignor Rinaldi era in vita, sia alla sua morte e anche dopo la sua morte: la fama di santità è stata diffusa ed è tuttora in aumento.

Vidi Mons. Rinaldi molte volte: era umile, amava i poveri e si adoperava per loro, era buono, un po' burbero, non voleva sperperi. Mons. Rinaldi mi sembrò riservato e di poche parole, quando gli baciavano la mano quasi la ritraeva; quando l'incontrai ebbi l'impressione di avere davanti una persona diversa, un santo. Non era elegante nel vestire, ma decoroso. Dal modo di vestire e di comportarsi non sembrava un vescovo, ma un semplice sacerdote.

Io che sono terziaria francescana da 46 anni posso affermare che Mons. Rinaldi somigliava a San Francesco per la sua umiltà e inoltre mostrava nel suo agire di essere pieno della grazia di Dio.

Mons. Rinaldi non voleva spese inutili, ad esempio non troppi fiori al cimitero in occasione del giorno dei Defunti, ma più preghiera e devozione spirituale. Una volta lo sentii dire in dialetto reatino: «Iete ad arricchi Rocchetti e Festuccia» (chi vendeva i fiori e chi vendeva le candele). Si lamentò anche dello spreco dei ceri alla processione di Sant'Antonio. Riguardo la processio-

ne di S. Antonio, a Rieti, sentii dire che Mons. Rinaldi non permise nella chiesa di San Francesco che la statua di S. Antonio stesse davanti al Santissimo Sacramento coprendolo, perché tutti pregavano S. Antonio senza rivolgersi principalmente al Santissimo Sacramento.

Alla processione di S. Antonio, a Rieti, il vescovo Rinaldi andava scalzo. Mi fu riferito che Mons. Rinaldi andava da Rieti a Fontecolombo a piedi, specie in giorni particolari come il 2 agosto, festa del Perdono di Assisi.

In queste occasioni — mi ha riferito una collega, l'insegnante Nella Gregori —, raccomandava la devozione alla Madonna delle Grazie.

Una volta vidi Mons. Massimo Rinaldi quando venne a Cerchiaro, dove io abitavo, e visitò la mia chiesa parrocchiale di Cerchiaro dedicata a San Tommaso Apostolo. Si lamentò, in presenza del parroco, don Pietro Medicheschi, e di noi parrocchiani perché il quadro della Madonna del Rosario, che è nella suddetta chiesa, non era tenuto bene. Vidi che Mons. Rinaldi si fece dare una cipolla, salì sull'altare e pulì il quadro con la cipolla, poi tolse tutte le gioie, i coralli e le collane poste per adornare la Madonna e disse che esse rovinavano il quadro (anche la tela era stata bucata per tenere ferme queste gioie) e che il quadro era prezioso e artistico. Disse all'incirca così: «Voi non sapete che valore ha questo quadro, perché lo rovinare così?».

Mi fu riferito che Mons. Rinaldi teneva molto al Seminario e che in un paese arrivò con altri sacerdoti in Visita pastorale e tolse dai quadri e dalle statue sacre tutte le gioie dicendo che servivano per il Seminario.

Ricordo anche un altro episodio di attenzione verso un sacerdote, don

Costantino Pernicoli (exfrate francescano) che era parroco a Monte San Giovanni. Questi aveva chiesto all'allora Vescovo di Rieti Mons. Sidoli — anche con modi forti — di cambiare parrocchia: questo l'ho sentito dire proprio da lui, nel periodo che io vissi per alcuni mesi nella casa canonica di Monte San Giovanni con mio cugino prete don Alfredo Polidori, che era stato mandato a Monte S. Giovanni per sostituire don Costantino.

Don Costantino veniva spesso a trovarci e manifestava l'avversione verso il vescovo Sidoli che gli aveva sempre negato la possibilità di cambiare parrocchia. Don Costantino diceva di volere il trasferimento perché non si riteneva all'altezza di risolvere l'intricata questione dei beni parrocchiali. Mons. Sidoli gli aveva sempre negato il trasferi-

mento. Don Costantino si rivolse successivamente, per cambiare sede, anche a Mons. Rinaldi quando questi fu nominato Vescovo di Rieti. Ecome era nel suo carattere, lo fece anche con modi bruschi. Mons. Rinaldi — mi raccontò don Costantino — brontolò un po' per i suoi modi «poco urbani», ma fu comprensivo e lo esaudì assegnandogli la parrocchia di Castel Franco. La soluzione fu di gradimento sia a Castel Franco e sia a Monte S. Giovanni con l'arrivo del nuovo parroco.

Concludendo posso dire che ritengo Mons. Rinaldi un santo e lo prego tutti i giorni chiedendogli anche delle grazie, e, tante volte per sua intercessione, sono stata esaudita. In fede,

Rieti, 17 ottobre 1997

Iolanda Polidori  
ved. Leoncini

(AVR, fondo Archivio Massimo Rinaldi, b. 12, Testimonianze extragiudiziali)



Manoppello (PE), 13 settembre 2003, pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi, a fianco dell'abbazia di Arabona (fotografia di T. Rossi e O. Marantoni, Rieti)

### PREGHIERA

*Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen.*

### PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

*Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria, degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria*  
Rieti, 25 gennaio 1991

+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti

### Comunicazioni sul S.d.D. Massimo Rinaldi

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. D. Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. G. Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/253636/37. Fax 0746/200228 - E-mail: g.maceroni@libero.it

### AVVISO AI LETTORI

Il periodico «Padre, Maestro e Pastore» è gratuito. Chi non volesse più riceverlo può respingerlo, e i suoi dati saranno cancellati, nel rispetto della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Ogni collaborazione si intende a titolo gratuito. I manoscritti, le fotografie e altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del S. d. D. Massimo Rinaldi, può usare il c/c postale n. 10068021, intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti



Manoppello (PE), 13 settembre 2003, pellegrini reatini, devoti del SdD Massimo Rinaldi, davanti al santuario del Volto Santo (fotografia di A. M. Tassi, Rieti)

«Padre, Maestro e Pastore». Periodico fondato da Mons. Giovanni Maceroni. Anno X, n. 4, 3 dicembre 2003. Registrazione del Tribunale di Rieti, n. 1/1994 del 31 gennaio 1994. Direttore responsabile: Giovanni Maceroni. Redazione: Giovanni Maceroni, Anna Maria Tassi, Antonio Conte, Fabrizio Tomassoni. Fotocompositore: Giorgio Pistocchi, Florideo D'Ignazio. Direzione, redazione, amministrazione: Curia vescovile, via Cintia, 83, 02100 Rieti. Tel. 0746/253636 - Fax 0746/200228. Stampa: Editoriale Eco, S. Gabriele-Colledara (TE) - Tel. 0861/975924 - Fax 0861/975655.

### GRAZIE RICEVUTE

Per intercessione del Servo di Dio  
**MASSIMO RINALDI**

### La misericordia della Madonna delle Grotte

Introduzione di GIOVANNI MACERONI

**I**l periodico «L'Angelo in Famiglia», del mese di luglio 1941, nella cronaca della Parrocchia di Antrodoco, dà importanti informazioni e valutazioni riguardanti l'ultima malattia del Servo di Dio Massimo Rinaldi, a partire dai primi sintomi, verificatisi al santuario della Madonna delle Grotte, il 26 febbraio 1941.

Il ritrovamento della cronaca, scritta da un testimone, non conosciuta all'epoca della stesura dell'opera: Reatina Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Maximi Rinaldi Episcopi Reatini e Congregatione Missionariorum a S. Carlo (Reate 1869-Romae 1941). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis, conferma le notizie già note, offrendo particolari illuminanti.

I fatti dicono che il Servo di Dio avvertì tragicamente, ad Antrodoco, i primi sintomi della malattia che lo condusse alla morte: prima nel santuario della Madonna delle Grotte, poi, in forma più grave, durante le confessioni, nella chiesa collegiata, soccorso dal medico condotto Michele Cianci. La cronaca, scritta a poco più di un mese dalla morte del Rinaldi (31 maggio 1941), interpreta la malattia e la morte del Servo di Dio come «l'oblazione di una vittima straordinariamente umile».

Sembra utile, data l'eccezionale importanza religiosa dell'avvenimento, riportare per intero la cronaca che contiene la notizia della fase iniziale del primo episodio della malattia del vescovo Massimo Rinaldi al santuario della Madonna delle Grotte, cronaca che noi non eravamo riusciti a trovare, nel passato, ma avevamo ricostruito con esattezza e con tanti altri particolari nella Positio citata, la data e l'evolversi progressivo degli attacchi che sfociarono nella trombosi cerebrale.

### Cronaca della Parrocchia di Antrodoco

“ 20-26 febbraio [1941], Santi Esercizi spirituali al popolo, coi PP. Missionari Francescani di S. Giuliano (L'Aquila).

P. Gaspare e P. Amedeo fanno anche delle spiegazioni dialogate che destano l'interesse del popolo.

Il Vescovo viene due volte durante tali Esercizi perché vogliamo fondare la 'Lega di perseveranza'. La seconda volta Egli si reca, a digiuno e con un tempo eccezionalmente freddo, al Santuario, dove comincia a sentir male: ecco la Madonna delle Grotte ci usa una grande misericordia: a riparazione di chi tanto la bestemmia, (proprio in Antrodoco) per riparazione di una devozione superstiziosa di tanti che vivono vita comoda e scandalosa, pur dicendosi devoti della Madonna delle Grotte; per riparazione di quei che non vanno al Santuario se non in bicicletta o in automobile (pur potendo andare a piedi) a riparazione di coloro che non ci vanno mai, o peggio ci vanno fumando o in compagnie ... equivocate o comunque profane ... a riparazione di quelli che parlano della Madonna solo perché sogliono 'sparlare' del Romito e dei Sacerdoti; a riparazione di queste e di altre offese, la Madonna ha accettato e gradito il sacrificio del Vescovo Missionario, del Missionario Santo: ha risparmiato i castighi di Dio su tanti colpevoli e ha ricevuto l'oblazione di una vittima straordinariamente umile e quindi veramente accettata: il Vescovo! Meditiamo le lezioni che la Divina Provvidenza ci dà! ”

«L'Angelo della Famiglia», anno XIV, n. 7 (luglio 1941), Parrocchia di Antrodoco, p. 3, conservato in AVR, fondo secolo XX, busta IV, sacerdoti defunti o escardinati, Di Gaetano-Francesconi, fasc. n. 316/A.

### Buon Natale con Massimo Rinaldi

«Venite dunque, o fratelli,  
venite meco intorno a Gesù,  
avviciniamoci a lui,  
contempliamo le sue grazie,  
ammiriamo il suo amore,  
fortifichiamo la nostra debolezza»

(MASSIMO RINALDI, omelia di Natale 1901)

